Il pianista a «Musica Insieme»

L'incanto di Zimerman

Un *Molto moderato* e un *Andante sostenuto*. Un'interpretazione toccante ai limiti della commozione. Così Krystian Zimerman, polacco, trentasei anni, uno dei più brillanti pianisti delle ultime generazioni, ha eseguito a Bologna, nell'ambito di «Musica Insieme», la sonata in si bemolle di Schubert. Meno convincente la prima parte del concerto dedicata a Debussy e Szymanowski.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Lui suona e noi «sentiamo». Sentiamo non solo in senso uditivo, ma in senso chimico, ghiandolare, somatico. Agli angoli degli occhi avvertiamo un leggero bruciore e poi una leggera pressione, come qualcosa che vuole uscire. Da quanto tempo non si faceva vedere l'umor lacrimale? Da molto, molto tempo, tanto che a ritrovarlo lì, mentre si affaccia timido sul ciglio, la congiuntiva arrossisce, forse per l'imbarazzo.

La colpa fu di un *Molto moderato* e, ancor più, di un *Andante sostenuto*, raccontati al pianoforte con una semplicità incantevole e disarmante. Ascoltando questa musica come fosse la prima volta, si avvertiva proprio questa spinta verso l'ingenuità o verso la verginità, la gioia del lasciarsi trasportare dall'emozione. Gioia sorgiva e malinconica insieme, perché nel momento stesso in cui si manifestava, già la sentivamo impallidire e allontanarsi come qualcosa che non può durare. Di fronte avevamo Krystian Zimerman che eseguiva la Sonata in si bemolle maggiore di Schubert, opera postuma, triste e dolcissima.

Sia Zimerman sia Schubert sono entrambi, ogni anno che passa, sempre più meravigliosi e il loro incontro al Comunale di Bologna per la stagione di «Musica Insieme» ha avuto dell'irripetibile. Cercheremo di spiegare perché. A trentasei anni Zimerman è il pianista forse più profondo e disciplinato fra i giovani. Ammesso che si possa tracciare una distinzione così grossolana, gli interpreti potrebbero dividersi in due categorie: quelli che quando suonano è come se dicessero: «Guardatemi, sono l'artista». E coloro che invece non parlano per niente, non tentano affatto di sedurre, ma tacciono e si dedicano alla pagina più che a se stessi. Uno di questi è Zimerman.

E siccome anche Schubert, fra i compositori, appartiene alla schiera degli introversi, dei non istrioni, l'incontro fra lui e Zimerman ha assunto l'altra sera un colore unico. Pianista dalla ferrea padronanza tecnica, in possesso di straordinarie gamme coloristiche, costui non vi stupisce, anzi fa di tutto per non stupirvi. E in un mondo sovrappopolato, dove lo stupefacente, l'effetto speciale, è ormai il solo biglietto da visita presentabile con successo, proporre Schubert «proprio come ve lo sareste sognato», anziché lo Schubert «che mai vi sareste aspettato» equivale ad esporsi a un rischio enorme.

Zimerman che a volte viene detto analitico solo perché è antienfatico, rinuncia alle seduzioni del teatrante e rimette al centro di tutto l'elemento più puro, delicato e indifeso: la musica, intuita come corpo da accarezzare, da assecondare con la purezza e la sensibilità che solo l'innamorato possiede. Ma solo chi detiene un'arte sublime può permettersi questo gioco, riuscendo a trarre tanta meraviglia dall'unione fra un compositore che non vuole stupirci e un interprete che non mira a sedurci. E il risultato è sembrato appartenere all'Iperuranio, al Nirvana o a qualche luogo simile.

Nella prima parte del concerto Zimerman ha eseguito *Estampes* di Debussy e *Masques* di Szymanowsky. Non ci sono piaciute forse perché il pianista polacco ne ha denudato la corporeità con lo stesso candore interpretativo, senza compiacersi di delirii decadenti e fughe moderniste. Impietosamente ha voluto proporci un Debussy senza abbindolarci con la solita magia truffaldina del «suono» e uno Szymanowski senza sfoderare la solita febbre novecentista. Così l'uno assomigliava all'altro e, entrambi, assomigliavano a compositori o re nudi che avevano perduto qualcosa e che annaspavano, ognuno a modo suo, alla ricerca di una lingua sfibrata e consunta.

Schubert come rifugio, dunque? «Certamente, senza alcun dubbio». Così ci è parso dire Krystian Zimerman e per questa sua sincerità, che ci è parsa quasi una provocazione critica, lo ringraziamo.

Al Teatro Vascello il debutto dei gemelli Leslaw e Waclaw Janicki

Doppia coppia per Beckett

Con tre Beckett d'annata, due *Atti senza parole* e *L'ultimo nastro di Krapp*, scritti tra il 1956 e il '58, il duo dei gemelli Janicki ha debuttato l'altra sera al Teatro Vascello di Roma. Un caldo successo ha accolto *Beckettiana*, uno spettacolo ironico, stilizzato e vitale, che tiene in gran conto la lezione e la lunga collaborazione dei due attori polacchi con Tadeusz Kantor e il famoso Cricot 2.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. *Beckettiana*: sotto questo titolo vagamente musicale, i gemelli polacchi Leslaw e Waclaw Janicki presentano con la loro piccola compagnia, e firmando essi stessi la regia, al Teatro Vascello e sotto l'egida del Crt Artificio di Milano, quello che è di gran lunga il miglior spettacolo di scena in questi giorni (e fino al 29 novembre) sulla piazza della capitale; ravvivando un inizio di stagione fiacco, a dir poco, anche nel resto d'Italia, e che non promette molto di buono.

Si sa dell'intenso, pluridecennale sodalizio dei due fratelli con Tadeusz Kantor; d'altronde, anche i loro immediati e più giovani coadiutori di oggi – Janusz Jarecki, Bogdan Renczynski – hanno lavorato per un paio di lustri col maestro di Cracovia. E un'impronta della sua lezione si può ben cogliere qui, così come si avverte, soprattutto negli aspetti clownewschi che le differenti situazioni assumono, un legame sottile fra i due autori. Quanto ci si propone, adesso, sulla ribalta romana, è comunque puro Beckett; e d'annata, trattandosi di testi databili, come scrittura e come prima rappresentazione, fra il '56 e il '58.

Si comincia con i due *Atti senza parole*, disposti in ordine rovesciato: il numero due si colloca, infatti, ad apertura di serata, e consente di apprezzare, in simultanea, l'arte del «duo» Janicki, impegnato nella ormai classica pantomima, limpida sintesi d'una giornata (o d'una vita intera) che i due personaggi (A e B li definisce il drammaturgo) affrontano, dall'alba al tramonto, con diverso atteggiamento, alacre e combattivo l'uno, depresso e svogliato l'altro, ma accomunati poi dalla sostanziale vacuità dei gesti. Giova notare come dalla messinscena sia stato eliminato il «pungolo» che, pignolescamente descritto da Beckett, quasi strumento di un'autorità (o divinità) occulta, dovrebbe scandire con i suoi colpi la doppia parabola esistenziale.

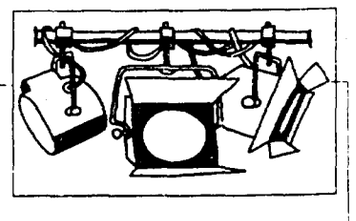
Una scena dello spettacolo «Beckettiana»

Con qualche maggiore libertà (più che lecita, anzi sempre auspicabile) viene trattato l'*Atto senza parole I*, che vede una sola figura scontrarsi con la malignità del destino (o di Dio). Qui, si fa evidente, fin troppo, il richiamo al dinamismo stilizzato delle gloriose «comiche» del cinema muto, con tanto di accompagnamento musicale al pianoforte. Ma, nel caso, l'interprete unico è Leslaw o Waclaw?

Ed è Waclaw o Leslaw a incarnare il protagonista dell'*Ultimo nastro di Krapp*? (Noi propendiamo per l'ipotesi che, sera dopo sera, si alternino nei ruoli). Di certo, il colloquio sprezzante e ironico che il vecchio Krapp intrattiene con il «diario», inciso al magnetofono tanto tempo fa, d'un se stesso giovane e illuso, viene restituito a meraviglia, anche nel contrasto tra la «voce stridula, molto caratteristica», come Beckett la indica, di ora, e, quella, fresca, di allora (ma, per sottolineare il distacco, si deve esser fatto ricorso all'apporto d'un altro attore). Quasi dimenticavamo di ricordare una cosa importante: che, cioè, *L'ultimo nastro*, solo pezzo «parlato» di tutto l'insieme, viene recitato in italiano, nella collaudata traduzione di Carlo Fruttero, e che la stessa difficoltà di pronuncia, nella nostra lingua, dal vivo, da parte dello Janicki di turno, diventa fatto espressivo, segno ulteriore del disagio di vivere che è il tema del dramma, e, se vogliamo, di tutto Beckett.

Abbiamo potuto conoscere, nell'arco d'un trentennio, ammirevoli interpreti di questo brano famoso, dal nostro Glauco Mauri, che vi si è cimentato più volte, anche in periodo recente, al grande vegliardo del teatro tedesco, Berhnard Minetti, al favoloso ex ergastolano statunitense Rick Cluchey, che nell'opera e nell'amicizia di Beckett trovò il proprio riscatto artistico e umano. Dire che Janicki (Leslaw o Waclaw, non cambia nulla) si pone (si pongono) allo stesso alto livello è già parecchio. Ma bisogna aggiungere che, sottratto all'aura metafisica spesso incombente sul maestro irlandese, riportato a una misura più «quotidiana» (così, almeno, ci è parso), il breve lavoro riacquista smalto e comunicativa, sfuggendo al rischio di trasformarsi, come può accadere ai classici, in un reperto museale.

SPOT



A RIO DE JANEIRO L'ITALIA IN SCENA. Un concerto sinfonico di Massimo Cinque e Massimo Coen, uno spettacolo installazione di musica e danza, con Adriana Borriello, il soprano Catherina Kreoger, e infine lo spettacolo teatrale *Ho perso la testa* della compagnia Solari-Vanzi saranno ospiti a fine novembre in Brasile, al festival di Londrina e a Rio de Janeiro. Il progetto è patrocinato dai Solisti di Roma e da istituzioni italiane e brasiliane.

105 CITTÀ PER IL CINEMA EUROPEO. In 105 città di undici paesi europei, Italia compresa, si svolge l'iniziativa «L'Europa si incontra al cinema», un progetto della Cee, promosso da Media Salles, che vuole favorire la circolazione dei film europei nelle piccole e medie città. Per una settimana, dal 19 novembre, verranno proiettati contemporaneamente in tutta Europa alcuni film recenti. Tra gli italiani *Johnny Stecchino*, *Il ladro di bambini*, *Mediterraneo*, *L'aria serena dell'Ovest*.

JOHN CAGE RICORDATO A ROMA. A quattro mesi dalla morte, il compositore americano padre della musica contemporanea viene ricordato all'Acquario di Roma con un convegno, una mostra, che illustra i diversi aspetti della sua opera. Stasera si parla dei rapporti tra Cage e Duchamp, della metafora di «Acquana e Oceania», i due modelli di società ideati da Cage, e l'esecuzione di *Variation III for Thoreau*, composta nel 1970 in onore del padre del concetto della disobbedienza civile già nel 1849.

NUOVO ALBUM DOPPIO PER I QUIREBOYS. In attesa del doppio album *Bitter sweet and Twistet*, atteso per la primavera del prossimo anno, i pub-rockers inglesi Quireboys escono sul mercato con un doppio lp prodotto da Bob Rock. Ancora una volta punto forte della band atmosfere blues da pub inglese e carica soul.

VITTORIO MEZZOGIORNO RECITA SCHNITZLER. A Parma, domani sera, Vittorio Mezzogiorno debutta con un atto unico di Arthur Schnitzler, di cui è anche regista. Si tratta di *Scena madre*, scritto tra il 1909 e 1914: una coppia nel difficile tentativo di trovare un punto di contatto e d'intesa. Basato sulla pièce anche un laboratorio scenico che prosegue, allo Stabile, fino al 20 novembre. *Subito dopo, l'attore torna in tv con La Piovra 6.*

WALT DISNEY PER TELEFONO AZZURRO. *la bella e la bestia*, nuovo film d'animazione della Walt Disney che ha già affascinato l'America, aiuterà «Telefono azzurro», l'associazione che si occupa di tutelare i diritti dei bambini e che nei primi 5 anni di attività ha già trattato oltre 18mila casi di abusi e violenze. All'iniziativa saranno infatti devoluti gli incassi dell'anteprima nazionale: il 3 dicembre al Manzoni di Milano e all'Empire di Roma.

(Stefania Chinzari)

Campanile, il cavallo e altri strani animali

Magda Mercatali in una scena di «L'inventore del cavallo»

MARIA GRAZIA GREGORI

MODENA. In un concertato a più voci, guidato e commentato da una pianista un po' scriteriata, fra irreprensibili signori in smoking, signore in abito da sera, dalle scollature e dagli spacchi abissali, camerieri compassati o decisamente fuori registro, è andato in scena al teatro Storchi di Modena *L'inventore del cavallo*, lo spettacolo dedicato al mondo di Achille Campanile.

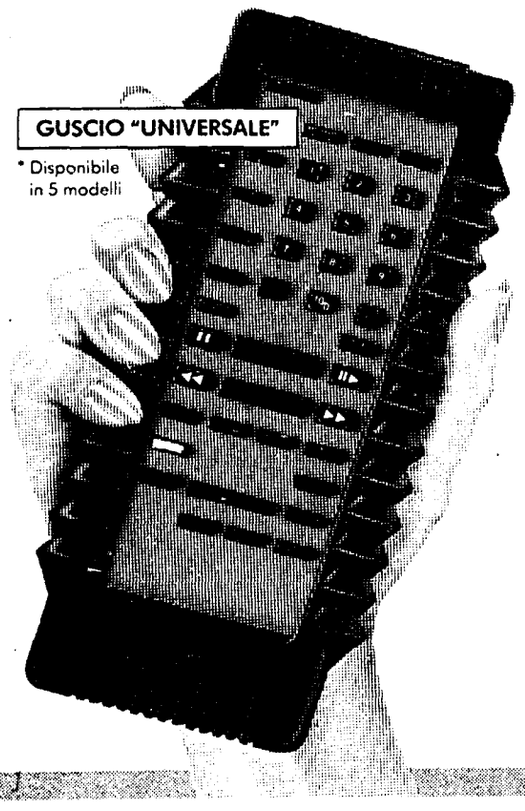
L'idea che sta alla base dell'allestimento, curato da Giuseppe Di Leva, direttore artistico dell'Ert e tenace ammiratore di Campanile, è quella di uno spettacolo da camera che, usando i modi e gli schemi della commedia borghese targata anni Trenta e Quaranta, contro la quale ironizzò l'autore, li adatta, in un'impaginazione ordinata e veloce, ai ritmi di un cabaret un po' scriteriato, colto e intrigante.

In tempi di nuovi e vecchi comici, di televisive performance superaggressive che scompagnano l'Auditel, di scalate dei testi satirici o comici al top dei libri più venduti, Campanile sta conoscendo una seconda giovinezza costellata da riedizioni di alcuni suoi romanzi (l'Ert da parte sua affianca allo spettacolo un seminario dedicato alle tecniche del racconto) e una generale rivalutazione. Un omaggio dovuto, in qualche modo, al capostipite di un genere che sapeva coniugare il gusto per l'assurdo con la risata inquietante, la inesausta ricerca sulla parola con il piacere di uno «scandalo» che consisteva essenzialmente nel gioco verbale, nella concatenazione fulminante di poche battute.

I bersagli di questa «serata Campanile» che si avvale di un dispositivo scenico di Carlo Diappi sono i luoghi comuni di una società che si intuisce affluente, i suoi comportamenti, soprattutto i suoi modi di dire e di parlare al ristorante, nelle serate eleganti, negli approcci amorosi, nelle liti coniugali attraverso brani teatrali e di romanzi che mescolano, tra l'altro, la risibile lezione accademica (che dà il titolo allo spettacolo) di un professore spagnolo, Bolibine, che si gabella come inventore del cavallo fra gente un po' pazza come lui, a *Centocinquanta la gallina canta* dove la minaccia di una separazione coniugale puntata sul numero chiave della celebre filastrocca (cinquecento per il marito, centosessanta per la moglie, centosettanta per il cameriere) si ribalta nel litigio degli avvocati ed è finalmente sciolta da un celebre tenore russo. Ma ci sono anche le *Tragedie in due battute* e pezzi celebrerrimi come quello della quercia del tasso del Tasso che può durare un'eternità e che è una vera e propria pagina di bravura.

Ovvio che uno spettacolo del genere, punteggiato dalle frequenti risate del pubblico, si basi essenzialmente sugli attori che sono Eros Pagni, Magda Mercatali, Ugo Maria Morosi, Dorotea Aslanidis, Gianluigi Fogacci, non nuovi – soprattutto i primi tre – al corpo a corpo con Campanile di cui a metà degli anni Settanta interpretarono, su adattamento sempre di Di Leva, uno spettacolo *Amleto in trattoria* che è alla base della rivisitazione di scena in questi giorni. Fra di loro Eros Pagni fa la parte del leone con la sua maschera imperturbabile, con una comicità di razza che non sconfina mai nel ridanciano. Validamente gli danno la replica una spumeggiante, elegante Magda Mercatali, un duttile Ugo Maria Morosi, una svampita Dorotea Aslanidis e il giovane, un po' acerbo, Gianluigi Fogacci e la pianista tuttofare, involontariamente comica, di Cinzia Gangarella.

GUSCIO MELICONI
MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO



Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perché lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica.
Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: "SU MISURA" per ogni telecomando, o "UNIVERSALE". Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI

meliconi

MAX INFORMATION

LA meliconi S.p.A.
Cadriano di Granarolo Emilia (BO)

INFORMA

che il PRETORE di TORINO in data 12/10/1992 ha **CONDANNATO** i sigg.ri PALERMO UGO e GASPARI TIZIANO rispettivamente Distributore e Produttore del SALVATELECOMANDO denominato QUIK TV

- Alla **PENA PECUNIARIA** ed al pagamento delle spese processuali, in solido;
- All'immediato **PAGAMENTO** a favore della MELICONI S.p.A. di **L. 200.000.000**, a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva;
- Al **RISARCIMENTO** dei **DANNI** arrecati alla MELICONI S.p.A., da liquidarsi in separato giudizio;
- Alla **PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA** sui giornali: REPUBBLICA e STAMPA.

RICORDA

quindi, che ogni distributore e rivenditore dei QUIK TV è responsabile in proprio, sia ai fini civili che penali, della contraffazione dei prodotti tutelati da brevetto; pertanto precisa che richiederà i danni nei confronti di chiunque commercializzerà o porrà in vendita salvatelecomandi in frode del brevettato "GUSCIO TV MELICONI".